

J. P. OLIVIER, *Les scribes de Knossos. Essai de classement des archives d'un palais Mycénien* (« *Incunabula Graeca* », XVII), Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. 398, con LXVII tabelle e LXVII tavole fotogr.

L'autore, premessa in sintesi la storia delle imperfette classificazioni precedenti presenta i criteri, seguiti già dal Bennett, nella classificazione delle mani degli scribi: esame della forma dei segni (criterio che da solo non vale), formato delle tavolette, luogo di ritrovamento. Distinte le mani in 41 principali e 25 secondarie, presenta le tavolette ascritte alle varie mani, enumerandone la sigla, la provenienza, aggiunte eventuali note. Le mani sono classificate dal n. 101 al n. 141, dal 201 al 225.

Lo studio, frutto di un lavoro paziente e intelligente, è molto importante dal punto di vista paleografico, come dimostrano i nuovi 662 raccordi, e dal punto di vista linguistico, come si rileva dall'osservazione delle alternanze ortografiche delle varie mani. L'identificazione degli scribi porta a delineare meglio un sistema amministrativo quasi sconosciuto. Un'osservazione particolare merita la mano 124 che in realtà non è una sola: converrebbe infatti parlare delle mani delle tavolette provenienti dalla stanza dei carri, alla cui redazione hanno concorso più di dieci scribi. Queste tavolette si distinguono dalle altre per il loro aspetto esteriore e per lo stile grafico. L'autore osserva che la grande maggioranza delle iscrizioni deve risalire allo stesso livello di distruzione. Tra la corte centrale e il corridoio lungo esistono parecchi isolotti che non entrano nel gioco dei rapporti tra un deposito e l'altro per mezzo di qualche scriba che faccia da intermediario. Questo non significa che le tavolette di questi isolotti siano più antiche o recenti delle altre. La tavoletta K 872 ritenuta dall'Evans più antica delle altre non lo è perché redatta da uno scriba che è l'autore di tavolette contemporanee al grosso dell'archivio.

Segue poi un tentativo di ricostruzione degli uffici. L'Olivier giunge alla conclusione dell'esistenza di due sale d'archivio non specializzate, di due dipartimenti specializzati l'uno nell'amministrazione della produzione tessile, l'altro nella registrazione di spezie, prodotti aromatici, offerte, di due uffici specializzati nell'amministrazione del capitale ovino, di un ufficio che si occupa del personale, d'un altro ufficio (esterno) che si occupa di carri, ruote, lance, ecc. Caratteristica di questo sistema amministrativo è la specializzazione.

È molto importante la parte delle concordanze che comprende per ogni tavoletta: il numero di inventario, il prefisso letterale secondo KT3, il nuovo prefisso letterale, l'indicazione dei raccordi, il nuovo numero d'inventario, lo scriba, il luogo di ritrovamento, il numero d'inventario.

Chiudono il volume le tavole dei sillabogrammi

utilizzati dai vari scribi e le fotografie di numerose tavolette.

Si tratta di un volume che è sintesi meravigliosa di un lunghissimo, attento, paziente lavoro: un lavoro che tutti gli studiosi aspettavano da tempo.

F. BIANCOFIORE, *Civiltà Micenea nell'Italia meridionale* (« *Incunabula Graeca* », XXII), 2ª ed., Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. 144 ss., con XLII tavole e 13 figure.

L'autore esamina con ricchezza di materiale e di argomentazioni il problema dell'arte micenea nell'Italia meridionale. Il quadro delle relazioni culturali tra la Puglia e l'Oriente Egeo prima della civiltà micenea è assai complesso come pure quello delle loro relazioni durante la civiltà micenea. Lo studioso dimostra come i frammenti minii dello Scoglio del Tonno, la ceramica minia grigia ed a pittura opaca di Porto Perone documentino che dal Tardo Elladico I si hanno rapporti con le culture elladiche della Grecia peninsulare. Il Biancofiore analizza poi in particolare i frammenti dello Scoglio del Tonno, di Torre Castelluccia, di Porto Perone, di Porto Saturo, di Grotta S. Martino, di Caverna dell'Erba, di Torre S. Sabina, di S. Cosimo, di Coppa Nevigata, presentandoli ciascuno nelle sue caratteristiche e con la sua datazione; stabilisce poi quali sono le caratteristiche delle ceramiche del Miceneo III A: sono presenti i tipi peculiari del Miceneo III A tranne che a Porto Perone e a Porto Saturo, cioè il vaso piriforme triansato più o meno espanso, l'anfora a staffa, la brocca a becco obliquo monoansata, la brocchetta sferica. L'autore rileva la presenza dello stile di Tell el Amarnah (anfore a staffa piriformi), dello stile dell'area Attico-argolica del Miceneo III A-B (vasi triansati in argilla verde cenerognola).

Nell'Italia Meridionale è documentato anche il Miceneo III B con l'anforetta a staffa, i calici, i craterischi a fondo appena sopraelevato spesso biansati, il cratere. Particolarmente importante è il gruppo tarentino del Miceneo III B che mostra qualche infiltrazione cipriota come per esempio il *milk-bowl* di Cipro pervenuto in Puglia forse per la via di Rodi: questo dimostra che ci sono contatti con il Levante Mediterraneo, i quali diventano sempre più intensi nel Miceneo III C, documentato dall'anfora a staffa, dal calice a profilo conico, dalla brocchetta sferica, dalla fiaschetta, dai craterischi. Queste forme di ceramica dimostrano che nel Miceneo III C l'Italia Meridionale aveva stretti rapporti con la Grecia, Rodi, Cipro. Seguono osservazioni di carattere tecnologico su una serie di campioni di ceramica micenea a cura di De Angelis, Mariani, Peco, Storti, dalle quali l'autore trae il significato storico-culturale: la ceramica del Miceneo III A è di importazione peninsulare (attico-argolica), la ceramica di Rodi è di fabbricazione locale e